il cielo sopra ESQUILINO

Periodico di informazione a cura dell'associazione "Il Cielo sopra Esquilino" Numero 1 - Maggio 2015

Giubileo: fateci la grazia!

Il piano per Roma non può prescindere dall'Esquilino

Ormai è ufficiale. Lo scorso 11 aprile il Papa ha consegnato la bolla d'indizione, ratificando la notizia che aveva colto tutti di sorpresa: l'8 dicembre 2015 avrà inizio il Giubileo straordinario.
"Misericordia!" avranno pensato molti di noi, immaginando le frotte di bus turistici e navette da e per gli aeroporti decuplicati o centuplicati portare al collasso le strade già sature dell'Esquilino. "Misericordia" ha pensato anche Papa Francesco, decidendo di dedicare l'anno Santo proprio a questa virtù, oggi così rara.
Cosa porterà per l'Esquilino questo evento straordinario? Noi vorremmo dire a chi ci governa: "Per questo Giubileo fateci la grazia!".
Ovvero fateci la grazia di non lasciare il rione e la città in balia dei pullman! Anzi, torniamo ad un piano, quello del 2000, che tutto sommato aveva retto bene. Facciamo in modo che il 2015 sia l'anno in cui i bus turistici tornano fuori dal centro ed in cui per raggiungere gli aeroporti il treno sia più conveniente dei torpedoni inquinanti.
Fateci la grazia di non lasciare che i nostri condomìni siano invasi da strutture ricettive irregolari! E ancora, che la Stazione Termini e quelle delle metro siano dotate di una sorveglianza adeguata. Che scompaiano le orribili e pericolose bancarelle di piazza dei Cinquecento. Che le scale di accesso alla metropolitana tornino ad essere pulite. Che vengano risanate le pavimentazioni disastrate dei marciapiedi e l'asfalto precario delle strade. E visto che si parla di misericordia, che sia finalmente avviato un piano serio di sostegno ai senza fissa dimora.
Ma uscendo dal gioco delle lamentele dobbiamo riconoscere che questo Giubileo può essere davvero una grande occasione per l'Esquilino. In fondo, se torniamo con la mente alla fine degli anni '90, possiamo ricordare come proprio l'anno santo abbia dato la spinta ad una serie di opere e di progetti che hanno reso il nostro rione più decoroso e accogliente. Oggi non ci sono le risorse di 15 anni fa. E forse non è un male: magari si eviteranno gli sprechi

del passato. Ma un piano di Roma per il Giubileo non può prescindere dall'Esquilino. In questo rione ci sono ben due delle quattro basiliche giubilari: Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano. C'è un'altra importante Basilica, Santa Croce in Gerusalemme, che dista poche centinaia di metri da San Giovanni ed è meta di molti turisti (e non è pensabile che i giardini di viale Carlo Felice, che collegano le due basiliche, si presentino all'appuntamento nello stato attuale). L'Esquilino è territorio di passaggio e di confine con la zona del Colosseo. E infine è uno dei rioni sui quali affaccia la Stazione Termini.
Noi abbiamo la presunzione di dire che il nostro rione per certi versi sarà il vero centro di questo Giubileo. In fondo se molti pellegrini passeranno una sola volta dalla Basilica di San Pietro, sicuramente ne passeranno almeno due dall'Esquilino: all'andata e al ritorno!

Riccardo Iacobucci

Rifiuti, le buone pratiche esistono

La colpa non era dei roditori. A rendere simile a una discarica la zona a pochi passi da Termini contribuiva certamente un sistema di raccolta primitivo (i cassonetti) di piazza Manfredi Fanti e la maleducazione delle persone. Esasperati, i residenti hanno deciso che così non si poteva andare avanti. Hanno iniziato ad impostare un lavoro di condivisione del problema e riflessione sulle possibili soluzioni: grazie alla collaborazione con Cittadinanzattiva di Roma Centro, è stato sviluppato un progetto di relazioni fra residenti e commercianti della zona. Al lavoro di squadra si sono aggiunti via via gli assessori del l Municipio, Anna Vincenzoni e Tatiana Campioni, l'AMA e l'assessorato all'Ambiente di Roma Capitale.

segue a pagina 7

Jacqueline Risset, l'arte e l'impegno

Sui cedri profumati, le palme e gli alberi di canfora di Piazza Vittorio, si posava lo sguardo di una poetessa e critico di fama internazionale, grande interprete e traduttrice in francese della Divina Commedia. Jacqueline Risset, scomparsa lo scorso settembre, aveva scelto come seconda patria l'Italia. Dal 1998 viveva all'Esquilino. "Quando decidemmo di trasferirci qui i nostri amici trasteverini ci dicevano 'L'Esquilino? Che coraggio!' – racconta Umberto Todini, suo marito e compagno di una vita – Lei invece lo giudicava cosmopolita e 'vero'. E così vi ha vissuto felice e operosa come sempre, più di sempre. Sempre in viaggio fra Roma, Parigi e il mondo".

segue a pagina 5

Piazza Vittorio: in estate l'inizio dei lavori

Chiuso il percorso partecipativo con i residenti ora Roma Capitale è chiamata a realizzare il progetto

«Il cantiere comincerà a luglio e nella gara d'appalto porremo la clausola dell'obbligo di manutenzione triennale». Ad annunciarlo è stato Maurizio Pucci, assessore ai lavori pubblici del Comune di Roma, lo scorso mercoledì 15 aprile, durante l'assemblea presso la Casa dell'Architettura, in occasione della presentazione del progetto partecipato per la riqualificazione di Piazza Vittorio. Oltre a lui, vi erano Estella Marino, assessore capitolino all'Ambiente, Sabrina Alfonsi, presidente del I Municipio e Federica Armiraglio del FAI (Fondo Ambiente Italiano) che nel 2013 ha scelto il giardino di piazza Vittorio tra i *Luoghi del Cuore* da valorizzare.

Come è nata la decisione. Si chiude così un percorso di partecipazione popolare e collaborazione tra amministrazione locale e cittadini, iniziato nel dicembre 2011 con l'opposizione ad un piano considerato "sbagliato" perché "inutilmente costoso". Quello nuovo è stato redatto da Valentina Cocco, del Dipartimento Lavori Pubblici del Comune di Roma, con l'apporto di Fabio Maialetti del Dipartimento Tutela Ambiente, per la parte relativa al Sistema del Verde, e si avvale di un Piano di Gestione partecipata, elaborato da Aurelio Valentini incaricato da *Cittadinanzattiva Lazio*. Il Piano di Gestione che caratterizza l'intero progetto è stato fortemente voluto dagli abitanti dell'Esquilino, organizzati nel Comitato Piazza Vittorio Partecipata (CPVP), che hanno proposto il giardino di Piazza Vittorio come *Luogo del Cuore FAI* e, all'insegna del motto *Progettare manutenzione,* ne hanno ottenuto il finanziamento partecipando al Concorso nazionale FAI del 2012.

La proposta. Redatta dall'architetto Cocco, prevede tra i *concept guida* la collina acrobatica, i percorsi gerarchizzati, il chiosco-bar, i bagni pubblici, il recupero dell'asse visivo della strada Felice e la valorizzazione dei Trofei di Mario e della fontana del Rutelli. Si basa su piccoli interventi di restyling e di manutenzione, rispettosi del valore e della natura propria del giardino storico ottocentesco, di cui prevede il recupero della diversità biologica, andata ormai perduta, con almeno cinquanta nuove alberature (il 50% palme), senza trasformazioni né particolari sconvolgimenti dell'esistente.

Un percorso partecipativo. Concordato già con la Soprintendenza e con l'Ufficio Giardini, il progetto è stato elaborato sulla base della *Carta delle criticità e dei valori* predisposta dal CPVP e condivisa, nella sua impostazione di base, in occasione dei molteplici incontri aperti al rione. L'intera procedura, durata diversi anni, ha visto non soltanto momenti di dibattito ma anche di festa in piazza. Il costo dei lavori di riqualificazione del giardino è stato preventivato in circa 2 milioni di euro a base d'asta.

Carmelo G. Severino

Attenti alle tranvate!

Sì, proprio quelle del tram. All'Esquilino il pericolo è all'incrocio fra viale Manzoni e via Emanuele Filiberto. Ma la soluzione ci sarebbe

Ci sono posti dove, pur marciando su rotaie fisse e senza possibilità di deviazione per inseguire il malcapitato pedone, la probabilità che l'urto si verifichi è altissima. Una toccatina. Un colpo di striscio che può essere anche molto pericoloso. A delimitare la fermata tranviaria o in generale del mezzo pubblico c'è il cosiddetto "salvagente". Secondo gli autori Walter Tocci, Italo Insolera e Domitilla Moranti nel loro *"Avanti c'è posto"* (Donzelli Editore, 2008) queste "aree di fermata non sono però solo un servizio della rete di trasporto pubblico, fanno parte della città, della via, della piazza in cui sono situate. Quanto più sono attrezzate, tanto più vanno considerate non come elemento dell'arredo urbano, ma come problema da risolvere mediante un progetto urbanistico non limitato al design".

Nel nostro rione. Le fermate funzionalmente più importanti sono quelle di "scambio" tra linee di superficie e metropolitana, quale quella all'incrocio di via Emanuele Filiberto. In questa fermata, il tram si ferma in corrispondenza del semaforo, lontano dall'attraversamento pedonale. Il tranviere apre le porte e la gente che vuole andare in via Emanuele Filiberto, a destra o sinistra, non può farlo perché alla fine della pedana rialzata, in corrispondenza della porta davanti, c'è lo sbarramento che la chiude. E allora bisognerebbe tornare indietro, scontrandosi con chi vuole salire, in una strettoia tra tram e cancellata che impedisce la caduta sulla strada dove passano le macchine. Superata questa strettoia non si potrebbe attraversare perché non c'è passaggio pedonale, che è molto lontano in corrispondenza di via Tasso. Forse basterebbe arretrare la fermata del tram in direzione Colosseo, di pochi metri, posizionando un semplice ripetitore semaforico e facendo un'ampia zona di attraversamento pedonale tra tram e metro. Insomma, la soluzione attuale è quella tipica di accesso all'isola di fermata a una sola estremità, posta dietro il tram (contro il senso di marcia). I passeggeri devono prendere il mezzo dalla parte posteriore e il conducente non li vede. Inoltre il mezzo nasconde l'arrivo sull'altra corsia di un mezzo in senso opposto. Questa soluzione è di estrema pericolosità sia per l'entrata che per l'uscita sul mezzo arrivato o in arrivo perché costringe a scavalcare la barriera terminale.

Un'ipotesi. Se a qualcuno venisse in mente di ridisegnare questa fermata, perché non mettere un semaforo tranviario con il verde comandato dalla chiusura delle porte? Si può fare, in molte città già lo fanno.

Carlo Di Carlo

ROCOGRAFICA
TIPOGRAFI DAL 1968
STAMPA TIPOGRAFICA/OFFSET
TIPOGRAFIA DIGITALE
STAMPA GRANDE FORMATO
PROGETTAZIONE GRAFICA
P.ZA DANTE, 6 • TEL. 06.70453481 • www.rocografica.it

Panificio Roscioli Pietro
Via Buonarroti, 46 - Roma
Tel 06 4467146

wineart enoteca
Tiziana Ciampetti
Cell. 3479041291
Via Bixio, 93 - 00185 Roma
www.wineartinrome.com

«Senza dimora: persone, non pacchi»

La task force del Municipio prevede monitoraggio e lavoro di recupero. L'assessore Monteverde: «Chiediamo ai cittadini di segnalare i casi alla Sala Operativa»

Di ciascuno ricorda il nome e le esperienze che l'hanno condotto alla strada. Emiliano Monteverde guida l'assessorato alle politiche sociali del I Municipio da due anni. In questo periodo ha messo in piedi un progetto per cercare di cambiare in meglio le vite dei tanti senza fissa dimora che vivono sui marciapiedi dell'Esquilino. "Non che prima non ci fosse una strategia – racconta –. Ma ora il nostro obiettivo è la sinergia. Il lavoro condiviso".

Il suo progetto pretende tempo. E intanto, nel breve periodo?

Forse ancora non si nota, ma i senza dimora all'Esquilino hanno iniziato a diminuire. Non sono "pacchi" che possiamo spostare per sbarazzarci del "problema" ma persone libere. Il lavoro è lungo ma abbiamo iniziato a portare a casa già diversi risultati. Pochi giorni fa abbiamo fatto un intervento nel sottopassaggio di Via Cappellini togliendo dai giacigli 20 persone che vivevano lì. Nel rione e nel resto del Municipio è presente la stragrande maggioranza dei centri di accoglienza o delle mense con 163mila pasti autorizzati ogni anno solo dall'amministrazione municipale. Infatti le presenze diurne superano di gran lunga quelle notturne.

Cosa state facendo di diverso rispetto a prima?

All'Esquilino abbiamo riproposto (grazie a un finanziamento della Regione) il progetto Mediazione Sociale, che attraverso una rete con la Sala Operativa Sociale, il centro diurno Binario 95, l'Help Center di Termini, il Dipartimento di salute mentale (DSM), il Centro per l'alcolemia, il Sert, la Asl e le associazioni di volontariato favorisce la collaborazione fra tutti gli attori e fa il punto della situazione per le persone monitorate. Ognuno svolge un ruolo: il contatto col senza dimora, la ricerca di informazioni sul suo passato, i tentativi per farlo entrare in una struttura protetta, l'eventuale accompagnamento verso il reinserimento. Per alcuni stranieri sono state contattate le ambasciate, le famiglie di origine e tramite la questura verificato che non ci fossero carichi pendenti. Una volta sicuri che i parenti fossero pronti ad accoglierli abbiamo organizzato il rimpatrio.

C'è chi rifiuta e preferisce la strada?

Molti rifiutano. C'è chi ha paura di stare lontano dal posto che si è conquistato. Chi ha un cane e sa che nelle strutture non lo potrebbe portare. Chi semplicemente non vuole dormire nelle camerate. A volte l'intervento fallisce. Alcuni vivono in strada da 25 anni ed è difficilissimo comunicare con loro. Per altri abbiamo iniziato un lavoro di disintossicazione. Ma terminata la prima fase, hanno scelto di tornare alla vecchia vita. Tutti gli interventi devono avere il consenso dei soggetti interessati. Solo se i medici diagnosticano una patologia psichiatrica sono sottoposti a un TSO (trattamento sanitario obbligatorio, ndr).

Cosa possono fare i cittadini per aiutare chi vive in strada?

Imbattersi nelle persone che vivono per strada può suscitare reazioni negative, di rifiuto, che aumentano solo la rabbia, senza migliorare la situazione. Eppure ognuno di noi può dare il proprio contributo. In primo luogo non isolandole, cercando un contatto, coinvolgendo e partecipando al lavoro delle associazioni e delle strutture come la Sala Operativa, che ha una mappatura delle persone che gravitano in zona più stabilmente e le segue individualmente. Grazie alla sinergia tra Municipio e Help Center, attraverso un finanziamento della Regione Lazio, è anche attiva sul territorio una "unità di strada" formata da assistenti sociali e un infermiere in grado di intervenire in caso di necessità. Di giorno il cittadino può invitare il senza dimora ad andare in via Marsala 95 dove c'è il centro Binario 95 e a due passi la farmacia gestita dai farmacisti volontari della Caritas. A partire da ottobre inoltre riaprirà l'ostello da 150 posti. Poi, nel Mercato Esquilino, c'è il Banco della Mediazione sociale sul lato di via Turati. Qui ogni venerdì si fanno visite mediche in collaborazione con la Asl e la Caritas.

E' giusto chiamare il 118?

Spesso i cittadini quando vedono qualcuno per terra chiamano il pronto soccorso. Ma non è detto che sia necessario o che la persona scelga di salire sull'ambulanza. Per questo è importante sapere che esistono altri centri di riferimento come la Sala Operativa Sociale attiva h24 che può essere contattata in caso di emergenze al numero verde 800.44.00.22.

M. Elisabetta Gramolini

NUMERI UTILI

Sala operativa sociale *– Numero verde 800.44.00.22*

Binario 95 *- Telefono 06.44360793*

Banco della Mediazione *– Nuovo Mercato Esquilino, via Principe Amedeo 184, presso il box Direzionale Co.Ri.Me., ingresso 10 - di fronte al box 61 e 31. Il banco è aperto al pubblico il martedì e il venerdì dalle 10.00 alle 13.00. Tel/Fax: 06.89689965/6 Cell. 389/1116214*

Help Center stazione Termini *– Feriali dalle 10.00 alle 20.00, binario 1 della stazione. Dalle 21.00 alle 22.00 attività di monitoraggio del disagio in stazione, attraverso il contatto di strada ed il dialogo con gli indigenti.*

Restituire l'immagine originale: il lavoro di Carlo Usai

Il restauratore del Louvre e del vaso di Warka ci apre le porte del suo laboratorio a pochi passi da piazza Vittorio

L'ultima fatica è il restauro del complesso delle Quattro Fontane. Quali criticità ha riscontrato?
I lavori di restauro sono iniziati nel luglio 2014 e sono terminati nel febbraio 2015. Dal punto di vista tecnico, a 25 anni dall'ultimo intervento, abbiamo dovuto rimuovere agglomerati di calcare misto a smog spessi anche un centimetro, accumulatisi nelle parti a più stretto contatto con l'acqua. Mancavano alcune foglie della vegetazione che circonda le statue e noi le abbiamo rimodellate. Non sono mancati i problemi logistici: il cantiere era diviso in quattro angoli e per spostarsi si dovevano aspettare i semafori. Inoltre il continuo passaggio di turisti, passanti, ma soprattutto automobili hanno inciso sulla qualità dell'ambiente lavorativo. Decisamente confusionario e rumoroso. Ma ne è valsa la pena. E' stato interessante lavorare su un complesso di tal genere, inoltre, a differenza di 25 anni fa, il restauro ha investito anche le paraste delle fontane: abbiamo svolto un lavoro completo.

Tra i lavori che ha eseguito in Italia e in giro per il mondo, qual è quello che per lei è più importante?
Uno dei restauri che ricordo con maggiore intensità è quello del gruppo monumentale *Leone che azzanna un cavallo*, di epoca ellenistica. La scultura, che fino al '500 era il simbolo di Roma, venne restaurata una prima volta da Ruggero Bascapè, allievo di Michelangelo. Noi siamo intervenuti dopo che per decenni il gruppo monumentale era stato lasciato nel giardino Caffarelli. Un lavoro difficile perché si doveva porre la massima attenzione ai minimi particolari di entrambi gli animali.

Nella foto Carlo Usai

Lo ricordo con molto piacere perché mi ha intrigato parecchio. La scultura è davvero notevole, soprattutto per la resa dei particolari, l'espressività ed il *pathos* che trasmette.

Si sente un tecnico o un artigiano?
Mi sento un tecnico, ma credo che il tecnico sia sempre un artigiano, a meno che non introduca nel proprio lavoro un elemento artistico, allora è un artista. I restauratori non interpretano l'opera d'arte, ma tentano di restituirle l'immagine che aveva in origine.

Su quale monumento dell'Esquilino le piacerebbe lavorare?
Nel rione sono presenti molti monumenti e siti, alcuni molto benrestaurati, altri di cui non condivido il modo su cui si è operato. Mi sarebbe piaciuto lavorare al restauro di Porta Maggiore. Mi affascina molto questo monumento: un luogo dove si incrociano vari acquedotti e che è parte integrante delle Mura Aureliane. Inoltre è molto vicina alla basilica sotterranea, ricca di mistero e fascino. Anche questo un sito davvero molto bello e oggetto di un recente restauro al quale mi sarebbe piaciuto partecipare.

Antonia Niro

«Questo non è multiculturalismo ma il suo perfetto opposto»

Il finalista del Premio Strega 2015, Nicola Lagioia, abita all'Esquilino da anni. Per il rione non risparmia critiche. Così come per il Comune che «da tempo sventola bandiera bianca»

Recentemente sulla stampa hai espresso giudizi molto critici sull'Esquilino. Non pensi che si stia muovendo qualcosa? Per esempio grazie alla progettazione partecipata di Piazza Vittorio e Via Carlo Alberto?
E' un segnale ma io sono sempre per l'etica dei risultati rispetto a quella delle intenzioni, per quanto buone. Per ora l'Esquilino è una delle grandi occasioni sprecate di Roma.

Quali devono essere le priorità per favorire la riqualificazione del rione?
Il mio pessimismo è alimentato dalla mancanza di piccolissimi segnali. Faccio un esempio. Basterebbero due bagni chimici a piazza Vittorio per evitare lo spettacolo penoso a cui assiste chiunque passi di lì. E poi certo, tutto quello che scrivete (dal riordino del commercio alla pulizia, all'aiuto agli indigenti ecc.) sarebbe benvenuto. Ma non lo vedo ancora tradotto in realtà percepibile.

Di recente si sta assistendo alla nascita di nuove associazioni che organizzano eventi culturali, sportivi, di commercio solidale per contribuire alla riqualificazione del rione. Pensi possano essere utili a sviluppare un maggior sentimento di comunità?
Sì, certo. Basti pensare ai *Piccoli Maestri* o a ciò che fa da anni l'*Apollo 11*. E poi ce ne sono tante altre. Gli sforzi però sono depotenziati se non trovano istituzioni pronte a togliere lacci e laccetti. Il Comune non ha un soldo. E' sommerso dagli scandali e corroso dal marciume. Sventola bandiera bianca da tempo e l'esercizio più alto che riesce a fare è giusto una decente curatela fallimentare di se stesso. Dare spazio e coordinare le associazioni dei cittadini, che sono invece piene di energia, mi pare l'unica strada per cambiare qualcosa. Bisogna vedere se saranno più forti la buona volontà delle istituzioni o la potenza cancerosa della burocrazia.

Pensi che la forte presenza di comunità straniere sia una risorsa per il rione?
Una delle grandi scommesse perse dell'Esquilino è il naufragio della mescolanza etnica in un quadro condiviso. Se diventasse un quartiere in cui il multiculturalismo e il multilinguismo fossero bacini a cui tutti reciprocamente fossero in grado di attingere in modo virtuoso, diventeremmo un esempio (e un laboratorio) non di portata nazionale, ma europea. Ma quando la presenza delle comunità straniere si traduce in cento negozi tutti uguali, non arredati, messi in fila uno dopo l'altro, orientati tutti verso la medesima categoria merceologica, appartenenti tutti alla stessa cultura, in apparenza fuorilegge, in grado di alimentare una bolla speculativa che impedisce agli altri la possibilità di affittare in zona un locale con una diversa destinazione e vocazione, questo non è multiculturalismo ma il suo perfetto opposto. Dunque bisogna ripensare ogni cosa, secondo me.

Maria Grazia Sentinelli
Paola Romagna

Telebuna
expert
Piazza Vittorio Emanuele II, 90-92/96-97
Tel. 06.70497926
Email: telebuna@telebuna.com

Confraternita del Tarlo
Scuola di restauro e decorazione del legno
Via Appia Nuova 771 - 00178 Roma
www.laconfraternitadeltarlo.org

Libreria Orientalia
La libreria di Roma specializzata in orientalistica
Via Cairoli, 63 - 00185 Roma
Tel. 06.4464956 - Fax 06 44362693
info@orientalialibri.it
www.orientalialibri.it
Orario: Lun-Ven 9-13, 15.30-19

L'Esquilino nell'antichità

Il più orientale dei sette colli agli albori della sua storia era un luogo di sepoltura

Morfologia articolata. Più che un colle isolato, l'Esquilino costituiva un sistema collinare molto vario, formato da alcune propaggini sommitali - Oppio a Sud, Cispio a Nord-Ovest e Fagutal a Sud-Ovest - con pareti scoscese, dirupi impervi e da un pianoro degradante verso Est, interrotto da avvallamenti più o meno profondi, solcati in parte da ruscelli e flussi d'acqua. Nell'antico Lazio protoromano, questi costituivano percorsi obbligati che collegavano Roma con gli altri centri latini posti ad oriente, come Gabi, Preneste e Tibur. Uno di questi, che si originava verso Sud-Est (dove oggi insiste la parte nord-occidentale di piazza Vittorio Emanuele II), si allargava ad oriente lungo due vallecole, giungendo poi nella zona dell'attuale Porta Maggiore, per inserisce parte dell'Esquilino all'interno della cinta muraria e poiché dalla città bassa, vicino al Tevere, attraverso il quartiere della Suburra - lungo la valle che separa l'Esquilino dal Viminale (sull'asse dell'attuale via dei Selci) - giunge il *Clivus Suburanus,* vi apre la Porta Esquilina (l'attuale Arco di Gallieno) per riconnettersi ai percorsi che conducono ai territori *extramoenia*: la via Tiburtina-Collatina ad Est, la via Labicana-Prenestina a Sud-Est, la via Merulana, a Sud. Si consolida, quindi, la pratica di seppellire i morti *extramoenia* sicché al di là delle Mura e della stessa Porta Esquilina si viene a creare nel tempo una necropoli, un'area di sepoltura molto frequentata - il *Campus Esquilinus* - che caratterizzerà tali luoghi per molti secoli.

divaricarsi ancora lungo quelle che diventeranno via Prenestina e via Labicana. Percorsi antichissimi lungo i quali, sin dalla fine del IX secolo-inizio VIII secolo a.C., i primi abitanti di Roma vennero a depositare i loro morti nei sepolcri scavati nel tufo vergine e poi ricoperti di schegge dello stesso materiale, iniziando una tradizione che continuerà, pur con riti funerari via via sempre diversi, sino agli ultimi anni della Repubblica.

Punto di collegamento. Il re Servio Tullio, nel VI secolo a.C., **Gli ultimi anni della Repubblica.** Prima della bonifica di Mecenate (68-8 a.C.), nell'area insiste uno squallido e malsano sepolcreto, per schiavi, mendicanti e prostitute che trovano in fosse comuni la loro sepoltura, delimitato da cippi che, per l'editto del pretore urbano Lucius Sentius, ricordano il divieto di seppellire i morti all'interno dell'area cinta dalle Mura Serviane.

Carmelo G. Severino

Jacqueline Risset, l'arte e l'impegno

Alla Fondazione Caetani la mostra dedicata alla poetessa e traduttrice di Dante

< segue dalla prima pagina

L'attività intellettuale. Nata a Besançon nel 1936, nel corso di tutta la vita ha dato attenzione ai rapporti tra letteratura, scienze umane, politica, filosofia, vigilanza civile. Ha scritto su riviste e quotidiani italiani ed esteri e insegnato Letteratura francese all'Università degli Studi di Roma Tre, dove nel 1996 ha creato il Centro di Studi italo-francesi, di cui è stata direttore e presidente.

Con la traduzione della Divina Commedia ha prestato a Dante la sua poesia. Grazie ad essa la conoscenza e l'amore per Dante sono cresciuti enormemente nel mondo francofono. A lei la Fondazione Camillo Caetani sta dedicando la mostra *Jacqueline Risset e le arti* e con l'Università di Roma Tre ha creato *Officina Risset*, per valorizzarne il lascito intellettuale.

L'impegno civile e l'appello per Colle Oppio. Jacqueline era anche un'osservatrice attenta e impegnata dell'attualità italiana. Con un articolo comparso su *Le Monde* nel 2010, si è cimentata nell'arduo compito di spiegare ai francesi le contraddizioni di un'Italia splendente per la bellezza dei paesaggi e dell'arte ma che nasconde nel profondo anche aspetti più bui.

Ai temi nazionali e internazionali coniugava anche l'impegno per le problematiche legate al territorio. Con l'appello pubblicato nel 2011 su *La Repubblica*, si opponeva all'idea che la salvaguardia della *Domus Aurea* dovesse realizzarsi con lo sbancamento e la distruzione dei giardini di Colle Oppio. Sottolineava la valenza storica del parco e la sua importanza per gli abitanti di tutti i rioni confinanti. Avanzava inoltre una proposta per impedirne il degrado: limitare il numero di autobus turistici che ogni giorno gravano sulle rovine della *Domus*.

L'appello (che diede vita ad una raccolta di firme presso il chiosco di Colle Oppio) si conclude ponendo un dilemma ricorrente per storici e archeologi: una storia (in questo caso quella della *Domus* e della sua salvaguardia) può cancellare un'altra storia (quella dei giardini e di quanti li amano)? Ma infine, che senso ha – sosteneva sempre Jacqueline Risset che si proponeva di intervenire in merito – portare alla luce quattro mura diroccate per la gioia degli studiosi ma rovinare per sempre uno dei punti più suggestivi di Roma? Perché il diritto ad esistere di quella bellezza scomparsa deve prevalere sulla bellezza esistente?

Antonia Niro

Jacqueline Risset e le arti

Fondazione Camillo Caetani
Via delle Botteghe Oscure, 32

Fino al 29 maggio
Ingresso libero in gruppi di 3/10 persone su appuntamento telefonico al numero 06.68803231

E' tutta un'altra musica... e un altro ballo!

Vivere gli spazi comuni, tornare alle tradizioni del passato per divertirsi nel presente e ballare, ballare fino ad un piacevole sfinimento! È questo lo spirito dei ragazzi dell'associazione "Le danze di Piazza Vittorio"

Incontro il vice-presidente Filippo D'Ascola in un bar del rione, il cui nome ci porta al Brasile e forse è un segno del destino perché tutta la nostra intervista è un richiamo alla gioia del ballo dei ritmi e delle note. Non carioca. Evidentemente. Ma di quelli che uniscono compagni e sconosciuti in momenti di festa indimenticabili, proprio come avviene in Sud America. Eppure no, siamo a Roma, punto di incontro di culture delle diverse zone d'Italia e del mondo.

Le danze di Piazza Vittorio. Tutto nasce da un presupposto ben chiaro: si sta perdendo la piacevole abitudine di trascorrere il tempo libero negli spazi urbani pensati proprio per adunare i cittadini. «Una volta era normale: si usciva dal lavoro e ci si incontrava per chiacchierare, una partita a carte, un bicchierino in più e si finiva col cantare. Era un modo di comunicare». Semplice. Con la stessa semplicità quattro anni fa è nata l'idea di metter su un gruppo. «Io suono la lira. Ho chiamato alcuni amici, poi si sono aggiunti altri con la chitarra, l'armonica e il tamburello e abbiamo fatto delle bellissime jam session. Ci piacciono le tammurriate, le pizziche, le tarantelle. E quasi sempre quando ci sono musicisti, ci sono anche ballerini. Alla fine abbiamo organizzato delle feste».

Attività no stop. Da giugno a settembre l'appuntamento è all'aperto ogni due settimane, da ottobre a maggio nei laboratori, dove ci si vede ogni sette giorni per seguire diversi maestri, non solo di danza, ma anche di tamburello e organetto. Prima c'era una differenza tra principianti ed esperti. Quest'anno si sono organizzati in modo diverso. C'è un corso che si occupa dei balli più noti italiani e un altro che si occupa di quelli meno diffusi stranieri. «Con noi ad esempio collabora una ragazza di Teheran che insegna i movimenti persiani, simili non tanto a quelli del ventre ma alle tarantelle. Il nostro presidente è boliviano, conosce le danze delle sue zone che poi trasmette a noi, tra cui la *chacarera*».

Le foto della pagina sono di Tiziana Gagliardini

Fare cultura. Un'esperienza entusiasmante dove a farla da padrone è la trasmissione di conoscenze e felicità. Un esperimento culturale ben riuscito che parte soprattutto dalla voglia di stare insieme. Numerose anche le collaborazioni con altre associazioni del territorio. Ogni qualvolta c'è bisogno di organizzare un evento, "Le danze di Piazza Vittorio" sono sempre disponibili a portare il proprio entusiasmo. Lo stesso che si vede nelle loro serate estive a due passi dai portici. «La piazza è un posto di aggregazione. È un luogo dove trovare persone come te. E la musica popolare è sempre vissuta come una finestra su un altro modo di vivere. Forse l'abitudine di scendere in cantina, farsi un bicchiere di vino, suonare e ballare è arcaica, però lo si fa con altri strumenti e in modi diversi anche oggi. I suoni e la danza riescono a creare relazioni, quindi di una comunità. Ma soprattutto allegria e in quelle situazioni ci si vuole bene». E voi che fate lì ancora fermi? Unitevi alle danze.

[www.ledanzedipiazzavittorio.it]

Luca Mattei

IL CUORE DI VIA MERULANA

Per Giovedì 21 Maggio, dalle 8 alle 11, il *Gruppo Donatori Il cuore di Via Merulana,* in collaborazione con la Croce Rossa Italiana, ha organizzato una giornata di raccolta sangue, la quarta da quando il gruppo si è costituito. L'appuntamento è proprio su Via Merulana all'altezza del bar *081cafe*, al civico 83.

Per info: Daniela Done 340-3397933 (capo gruppo *Il cuore di Via Merulana*).

Donare sangue non costa nulla e rende molto. E poi… la colazione viene offerta a tutti i donatori.

Per coloro che invece saranno impegnati il 21 Maggio, ricordiamo che in zona è sempre attivo anche il Centro Donazioni dell'Ospedale San Giovanni.

Rifiuti, le buone pratiche esistono

< segue dalla prima pagina

Le tappe. Non è stato un lavoro semplice: la partecipazione è faticosa, richiede tempo e impegno. La base di partenza è stata la richiesta di rimozione dei cassonetti stradali. Lo scoglio duro è stato la sensibilizzazione dei cittadini alla raccolta porta a porta. Un vero cambiamento epocale delle abitudini. Con l'AMA è stato necessario concordare tempi e modi e attività di informazione. Nel frattempo, non si poteva tralasciare di mantenere attivo il gruppo promotore. Elemento fondamentale del processo è proprio questo: rendere autonomi i cittadini fornendo loro gli strumenti conoscitivi, relazionali e organizzativi. Un compito in cui Cittadinanzattiva si è buttata a capofitto.

Responsabilità condivisa. Senza la disponibilità di residenti e commercianti non si sarebbe andati lontano. In poche settimane sono stati fatti incontri con tutte le parti coinvolte e si è sviluppato un piano operativo che ha portato alla prima assemblea pubblica di presentazione delle attività. Finalmente si poteva cominciare la raccolta porta a porta e la rimozione dei cassonetti. Subito dopo il Municipio ha riasfaltato il marciapiede dell'area più critica intorno alla Casa dell'Architettura e chiuso tutte le buche.

Il lavoro non è finito. A distanza di un anno c'è ancora molto da fare (luci, sicurezza, etc). Ma adesso la zona è libera dai "toponi". E' più pulita e pensiamo che i cittadini siano soddisfatti di aver potuto esercitare il proprio "potere civico" in una dialettica positiva con l'amministrazione. In previsione dell'estensione della raccolta porta a porta a tutto il rione, crediamo che questa sia una buona pratica da esportare e condividere. Le cose possono migliorare se spingiamo tutti insieme nella stessa direzione come per esempio l'assunzione di responsabilità nei confronti della comunità e il confronto con le amministrazioni pubbliche. Si può fare, l'abbiamo già fatto.

Roberto Crea

(Segretario Cittadinanzattiva Lazio)

DITELO AL CIELO!

Avete qualche argomento, tema o problema che desiderate mettere in evidenza? Scrivete una mail a: redazione@cielosopraesquilino.it

LA MILONGA DELLA LIBERAZIONE

Capita spesso che gli eventi legati alla Festa della Liberazione siano commemorativi e legati al passato. Ma il 25 Aprile è appunto una "festa" e troviamo giusto sia trattata come tale. Fu in quell'occasione, 70 anni fa, cifra tonda, che italiani e italiane si ritrovarono in piazza a ballare per festeggiare la fine dell'occupazione nazifascista, in un Paese tutto da ricostruire dopo gli orrori della seconda guerra mondiale. Per questo abbiamo partecipato con piacere all'evento che si è tenuto nei giardini di Piazza Vittorio la sera del 24, una grande milonga a cui hanno partecipato centinaia di persone, ballando tango fino ad aspettare, alla mezzanotte, l'anniversario della Liberazione. Suggestiva l'atmosfera per chi ha potuto partecipare, centinaia di coppie, legate da un abbraccio, simbolo scelto dagli organizzatori della stessa serata.

CONFRONTO E DIALOGO PER VIA CARLO ALBERTO

Va avanti dalla fine di marzo il processo di progettazione partecipata per la riqualificazione di via Carlo Alberto e zone limitrofe. Rappresentanti delle associazioni del rione o singoli cittadini, insieme ai tecnici e ai referenti istituzionali del I Municipio e della giunta capitolina, stanno definendo le linee guida che dovranno ispirare gli interventi di riqualificazione del grande viale alberato che unisce la basilica di Santa Maria Maggiore a piazza Vittorio Emanuele II.
Confronto e dialogo quindi, per approdare a decisioni condivise riguardo a marciapiedi, manto stradale, alberature, eccellenze archeologiche e architettoniche, illuminazione, segnaletica, parcheggi e flussi di traffico. Come già sperimentato per i giardini di piazza Vittorio, il processo partecipato ispirerà un progetto che, tenendo conto delle esigenze espresse dai cittadini, realizzi un'idea di bene comune, preziosa anche in quanto esportabile su altre realtà del tessuto urbano.

UN MURALE PER IL TUNNEL DI SANTA BIBIANA

Riprendiamo dal sito bikeitalia.it una notizia che riguarda il tunnel di Santa Bibiana: luogo cupo, dove ci si tura il naso se lo si deve attraversare a piedi e dove è stata "autoprodotta" dai cittadini una pista ciclabile che fortunatamente le macchine sembrano rispettare anche più di quanto accade per le ciclabili "istituzionali".
Proprio a sostegno della ciclabile, ad inizio aprile il tunnel è stato fonte di ispirazione per un'iniziativa degli alunni della Scuola Di Donato che, aiutati da insegnanti e genitori, ne hanno decorato le pareti con una installazione degna della migliore arte di strada. Si parte dal lato di Via Giolitti con l'immagine di un bambino che disegna un punto rosso, questo si trasforma pian pano all'interno del tunnel in un uovo da cui poi nasce una bicicletta. La storia termina all'uscita di San Lorenzo con la bicicletta che sovrasta una fila di auto incolonnate.
Con la realizzazione di quest'opera gli alunni parteciperanno a un concorso indetto dalla casa editrice Giunti dal titolo "Una classe di tutto rispetto", che chiede alle classi di individuare e realizzare una buona azione che abbia come obiettivo la solidarietà e l'impegno sociale e civico. In questo caso l'azione compiuta non sarebbe consentita dalla legge, ma possiamo dire che si tratta di uno dei pochi casi in cui un'azione illegale è indubbiamente, allo stesso tempo, una buona azione. D'altra parte, come ha dichiarato una delle mamme che hanno collaborato al progetto, "diciamoci la verità, le pareti di quel tunnel sono talmente orribili che qualunque cosa si faccia finisce necessariamente per migliorarne lo stato".

Prima tappa, l'India del Nord: il Punjab

A pochi passi dal Nuovo mercato Esquilino, un piccolo locale da 23 anni attira turisti e romani

Fin da bambino nutrivo un notevole interesse per il *viaggio.* Mai pensato fosse necessario un lungo spostamento. A poco più di trent'anni penso il significato lo si possa ritrovare in molte esperienze. Persino il semplice immaginare può essere accolto da questa espressione così ampia.

L'Indian Fast Food. Forte dell'esperienza al Mercato Esquilino, vado verso la prima tappa del mio squisito viaggio tra culture. Sotto il riflesso di un sole primaverile, sbarco nel Nord del Punjab. Questo piccolo *regno* nell'India settentrionale concentra e diluisce la cultura indiana in maniera impeccabile. Sono nell'*Indian Fast Food* di Via Mamiani. Mi accolgono dei ragazzi molto gentili. Mi siedo ed ordino lenticchie e polpette di zucchine, riso bianco al posto del pane. Menu rigorosamente senza carne poiché l'induismo ha una forte pressione vegetariana. A ricordarmelo un Ganesh ricoperto di fiori colorati che mi scruta dal fondo della sala. Il mio piatto di lenticchie speziate è ottimo, ma l'obiettivo sono due chiacchiere con lo staff.

Aperto da 23 anni e conosciuto come tappa fissa per sedare la voglia di cibo etnico, ne colgo subito il successo dalla quantità non solo di loro connazionali, ma anche da curiosi turisti e tantissimi italiani. Credo sia questa la firma indelebile dell'accettazione commerciale del rione. Arriviamo al sodo: l'arte culinaria espressa in ogni pietanza. Poiché questo "fast food indiano" ha la caratteristica di essere totalmente veritiero rispetto alle proprie origini e di togliere solo una percentuale di piccante dalle ricette native che restano comunque molto saporite. Tant'è che sapientemente su ogni tavolo troverete delle brocche d'acqua sempre piene, oasi e miraggio per i deboli di palato.

Forti nelle creazioni di saporiti antipasti. La pastella che regna si chiama Pakora: creata con farina di ceci e leggermente dorata in olio di girasole, va a ricoprire verdure o pollo cotti con aromi molto decisi. Il sapore è delizioso. Sorridendo uno dei ragazzi mi indica un altro prodotto: le Samosa se non erro, un impasto ripieno con piselli e spezie, buonissimo a mio avviso. A proposito di spezie, chiedo quante ne abbiano in cucina. Sorridendo, iniziano un elenco sterminato malcelando soddisfazione per tale ricchezza. Ne ricordo alcune: il famoso curry, l'immancabile peperoncino rosso fuoco, la curcuma, il coriandolo, il cardamomo, la cannella, i chiodi di garofano ed il quasi banale pepe a chiudere una lista così variopinta. Addento le polpette vegetariane dal sapore forte e deciso. Le spezie fanno il loro lavoro e rendono culinariamente artistiche semplici polpette di zucchine.

I dolci. Per completare il pranzo, l'occhio passa ad un bancone ricchissimo di dolci. Chiedo come mai siano così tanti. La risposta è sicura: "è solo l'1 percento dei dolci che troverai in India!". Accompagnata da un sorriso di regale rispetto verso tanta creatività. Un po' di dolci ne capisco, ma osservare quanto si possa scoprire in poco più di 30 minuti, ad un passo da casa, mi emoziona. Il dolce più richiesto è il Burfi al pistacchio. Un sapore intenso, vagamente speziato, credo per via del cardamomo. Poi latte, farina di ceci, un paio di ingredienti segreti ed un sapore davvero ottimo. Sazio mi alzo e vado a pagare. Un'ultima domanda la butto lì quasi senza immaginare la risposta: "Ma Ganesh ha un dolce preferito?". Un ragazzo si avvicina serio e con riverenza mi risponde: "Certo! Il Ladoo, è il suo dolce preferito!". Sorpreso resterò con il dubbio e lascerò voi con la stessa curiosità per questo "divino" Ladoo, sperando andiate a far visita ad un piccolo tempio culinario così speciale. Esco riprendendo la via delle spezie, salutando con una stretta di mano i ragazzi del Fast Food indiano che senza dubbio incontrerò nuovamente.

Andrea Fassi

ESQUILINO

Anno I - Numero 1

Bimestrale a cura dell'associazione "Il Cielo sopra Esquilino", distribuito gratuitamente

La redazione e la distribuzione del giornale sono curate da volontari

Registrato presso il Tribunale di Roma
N° 62/2015 28-04-2015

Proprietario della testata
Associazione "Il Cielo sopra Esquilino"
Codice fiscale 97141220588
Via Galilei 57, 00185 Roma

Direttrice Responsabile
Maria Elisabetta Gramolini

Redazione
Carlo Di Carlo, Andrea Fassi, Riccardo Iacobucci, Luca Mattei, Salvatore Mortelliti, Antonia Niro, Maria Grazia Sentinelli, Carmelo G. Severino

Hanno inoltre collaborato a questo numero
Luisa Corbetta, Paola Romagna, Roberto Crea, Tiziana Gagliardini

Stampato presso
Tipografia Rocografica s.r.l.
Piazza Dante 6, 00185 Roma

Per informazioni, lettere, proposte e collaborazioni
redazione@cielosopraesquilino.it

Per contribuire e sostenere il giornale
sostenitori@cielosopraesquilino.it

Potete trovare Il cielo sopra Esquilino anche online all'indirizzo www.cielosopraesquilino.it e su Facebook alla pagina www.facebook.com/ilcielosopraesquilinogiornale

In agenda

NUDE - TRE ARTISTE UN'UNICA TRACCIA

Una mostra particolare avrà inizio Sabato 9 e Domenica 10 Maggio, con orario 11-13 e 15:30-19:30. L'abitazione dell'architetto Francesca Bertuglia, al 7° piano di via S. Croce in Gerusalemme 91, ospiterà NUDE, una mostra di pittura, fotografia e collage a tecnica mista che riunisce le opere di tre artiste romane, Antonella Albani, Francesca Caracciolo ed Elisabetta Pizzichetti, intorno ad un'unica traccia: il corpo della donna. La mostra proseguirà fino al 9 Giugno, per orari e appuntamenti è possibile contattare i seguenti numeri 348 3223031 (Francesca Bertuglia), 339 5795566 (M. Silvia Bazzoli).

STRADA PULITA, PIAZZA IN FESTA

Arriva una nuova iniziativa, stavolta in forma più ampia, organizzata dal gruppo di Retake Esquilino. L'idea, sempre vincente, è quella di unire l'utile al dilettevole. Quindi Domenica 10 Maggio, ad una prima parte della mattinata (dalle 9 alle 12) dedicata alla pulizia di Via Principe Amedeo e zone limitrofe (via Lamarmora, via Ricasoli e piazza Pepe), seguirà un secondo momento più ludico (dalle 12 alle 14 circa) in Piazza Pepe, con un pic-nic sociale, danze popolari, canti, letture e attività per bambini.
La giornata è stata organizzata con la collaborazione del Municipio I, AMA ed ENPAM, oltre al progetto Mediazione Sociale,che da anni opera nel Rione su integrazione e disagio sociale.
L'intenzione è quella di coinvolgere il più possibile i residenti, gli immigrati e tutti coloro che solitamente frequentano il mercato, per cercare di recuperare una delle zone più problematiche del rione.

LA FESTA DI VIA MACHIAVELLI

E' ancora in fase di organizzazione, ma segnatela in agenda: il prossimo 7 Giugno tra la mattina ed il primo pomeriggio si terrà in Via Machiavelli una festa di strada promossa dal gruppo Noi di Esquilino, oltre che dai residenti e dai commercianti della via. Si terranno letture con la partecipazione di scrittori residenti nel rione, laboratori per i bambini, musica dal vivo ed una lezione di danze popolari aperta a tutti. Per il pranzo, come nelle feste migliori, è previsto che si stia tutti assieme.